

GIUSEPPE GIROTTI

## Il papa delega Poletto per la beatificazione

Il cardinale Severino Poletto è delegato di Papa Francesco per la beatificazione di padre Giuseppe Girotti. A marzo 2013 il pontefice ha autorizzato la Congregazione delle cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante il martirio di padre Girotti (Ordine dei Predicatori, cioè Domenicani). Il processo di beatificazione iniziò nel 1988 presso la Curia di Torino.

9 giovedì 24 aprile 2014

**CRONACAQUI**<sup>TO</sup>

**CRONACA**

**UNIONCAMERE**

### Crisi, le aziende familiari resistono meglio e assumono di più

In Piemonte le aziende familiari investono di più e controbuiscono in misura maggiore a creare occupazione. Sono i risultati di un'indagine commissionata da Unioncamere all'Università di Torino e all'Harvard Business School, secondo la quale, negli ultimi 5 anni, le imprese familiari hanno incrementato i loro dipendenti del 19 per cento, contro un +5 per cento di quelle non familiari, e investito 170 miliardi di euro, contro i 110 delle non familiari. «Il sistema delle imprese familiari rappresenta un elemento portante del sistema imprenditoriale piemontese e un fondamentale veicolo di quei valori tipici del nostro "Made in"»

## Crisi, le aziende familiari resistono meglio e assumono di più

qualità delle produzioni e legame con il territorio - ha commentato Alessandro Barberis, presidente della Camera di commercio -. Dalla ricerca emerge come queste aziende abbiano saputo affrontare la crisi meglio di altre, facendo leva su una forte cultura imprenditoriale e sulla voglia di continuare a investire e scommettere sul futuro». Lo studio analizza la struttura, le dinamiche e le tendenze delle imprese familiari, una delle componenti più importanti del sistema economico del Piemonte. L'orientamento di lungo periodo, che spinge queste aziende a investire avendo in mente le generazioni future, rappresenta un

punto di forza: anche nell'ultimo periodo di crisi, le aziende familiari hanno raggiunto risultati mediamente migliori, dimostrandosi un modello produttivo più resistente, capace di creare lavoro anche in anni difficili. In particolare, la ricerca ha analizzato le performance dal 2007 al 2012 di tutte le aziende piemontesi sopra i 25 milioni di euro di fatturato (circa 700 in regione), suddivise tra familiari e non familiari (il 48%). I punti di forza delle imprese familiari - si legge nell'indagine - sono soprattutto una chiara e definita catena di comando e la stabilità del management.

[A.L.O.]

## Il Comune cerca volontari

DEGO LONGHIN

UN ESERCITO di 5 mila persone pronto a dare una mano. Un esercito Civico che il Comune non vuole disperdere. Vista la domanda crescente da parte dei torinesi di aiutare il turista che arriva in città, divergare sulla sicurezza dei bambini, di far divertire i ragazzi nei giardinietti, di dare una mano agli anziani a far la spesa, la Città organizzerà meglio i battaglioni di volontari Civici. Un'espe-

rienza nata prima delle Olimpiadi e che il sindaco Fassino e l'assessore Ilda Curti vogliono rilanciare. «Metteremo a punto un catalogo di progetti su cui impegnare le persone, coinvolgendo pure i privati», dice Curti. Volontari pronti a donare il loro tempo alla Città in cambio di nulla: «Prima venivano forniti gli abbonamenti a Musei e Gtt - racconta Curti - benefit poi tagliato, ma il numero di volontari continua a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO, REPUBBLICA.IT E E-MAIL: TORINO@REI

12 giovedì 24 aprile 2014

**CRONACAQUI**<sup>TO</sup>

# Un testo autografo di Wojtyła al museo dello Sport

## Un breve intervento sui valori etici

stigiosi nemmeno. Ma la teca che da oggi ospita quel foglio con un breve discorso sui valori etici dello sport, e preparato per l'accoglienza della squadra di calcio dell'Inter, è una chicca preziosa per la Città.

### Reliquia personale

Il presidente del Museo dello Sport collocato nella pancia dello stadio Olimpico, Onorato Arisi, ha deciso di tirare fuori da un cassetto quel foglio dopo 23 anni. «L'ho sempre considerata una reliquia personale e non l'ho mai fatta vedere ad alcuno, se non amici carissimi. Quando è stato decisa la data della santificazione di Papa Giovanni Paolo II ho pensato che fosse giunto il momento di farla conoscere ad altri fedeli di Wojtyła».

### La storia

SILVIA GABBARINO

Un cartoncino della Santa Sede con frasi di benvenuto pre stampate a cui sono state apportate delle modifiche a mano, con una penna. È un documento certamente mai visto prima a Torino e tanto meno in un museo dedicato allo sport. Che Papa Wojtyła fosse un appassionato sciatore e un estimatore di diverse discipline agonistiche non è affatto un mistero. Che nel suo lungo pontificato avesse ricevuto in Vaticano campioni e club pre-

venne ricevuto in udienza privata. Occasione mai più capitata all'Inter che fu ricevuto da Benedetto XVI ma in piazza San Pietro.

### Gli altri oggetti papali

Di quell'evento restano anche alcuni scatti che ritraggono il Papa con il presidente dell'epoca Ernesto Pellegrini, la squadra con Zenga e Matheus in primo piano e un sorridente Trapattoni. «Quel testo mi venne dato al rientro della squadra a Milano, dall'addetto stampa del

club, Valberto Migliori. E in casa mia è sempre rimasto».

Nella teca oltre al testo, alle foto, ci sono anche il poggiatesta dell'aereo papale e alcune medaglie coniate per i viaggi del Papa. «Tutti pezzi originali, di cui non so nemmeno il potenziale valore economico. Che non mi interessa», chiosa Arisi. Per ammirare il tutto insieme agli altri cimeli esposti, le porte del Museo dello Sport saranno aperte dalle 10 alle 18 da oggi sino a sabato 26 al prezzo di un biglietto d'ingresso, 5 euro.

### Contro il doping

Il testo è un inno ai valori dello sport «che non può essere ridotto solo a una questione di gol e di medaglie, di coppe, premi e trofei tagliati a suon di miliardi e dirette televisive. Lo sport è qualche cosa di più alto e più nobile: è il «veicolo» privilegiato per la formazione «integrale» dell'uomo, attento ai valori della solidarietà, del

lavoro, del sacrificio, della giustizia. Un «veicolo» che forma e aiuta a crescere, e condanna ogni forma di «scorciatoia» per raggiungere sogni impossibili e ricchezze effimere, ricorrendo anche al trucco e a

volte anche al doping». A questa linea guida Wojtyła volle aggiungere di proprio pugno alcuni riferimenti al club nerazzurro che il 17 febbraio del 1991

## LA RICERCA

# Un'azienda su due vive grazie alla famiglia

NADIA FERRIGO

**P**arenti serpenti? Non proprio, almeno se di mezzo c'è un'impresa. Delle settecento aziende piemontesi con più di 25 milioni di fatturato, più della metà è familiare.

Segreti e carte bollate si tramandano di generazione in generazione, e con successo: come rileva la ricerca commissionata da Unioncamere Piemonte, nei difficili

anni della crisi economica sono quelle che più hanno investito, e più hanno assunto. Lo studio, realizzato dai ricercatori del dipartimento di management dell'Università di Torino e del Cambridge Institute for Family Enterprise della Harvard Business School, rivela che tra il 2007 e il 2012 il numero dei dipendenti è aumentato di circa il 20 per cento, contro un esiguo 5 per cento delle grandi non familiari.

Uno sforzo ancor più evidente, se si considera che nello stesso periodo la forza lavoro nella Regione è diminuita del 30 per cento. Le grandi imprese di famiglia,

che si trovano in maggioranza nel Verbano Cossola, seguito da Cuneo e Biellese, non hanno rinunciato a crescere negli anni neri dell'economia: 170 miliardi di investimenti, contro i 110 delle familiari.

Quel che le preoccupa chi lasciare il testimone, più di sette su dieci hanno ancora pianificato tanto tenuto passaggio generazionale, a spavento proprio le divergenze di vedute sul futuro, e possono scatenare conflitti per la salute dell'azienda.

C'è chi si affida alle tradizionali riunioni di famiglia, e chi invece preferisce un specialista esterno a decidere le sorti dell'impresa, anche se per le giovani leve le richieste sono sempre le stesse. A buon capitano si chiede di tutto. A seguire: intraprendenza, umiltà, trasparenza e rispetto.

# Thyssen, ultimo atto Per sei imputati potrebbero aprirsi le porte del carcere

Il direttore dello stabilimento disperato  
"Se viene confermata la pena sono morto"  
Si asera la sentenza, presidio dei parenti

MEO PONTE

**C**hi ha telefonato al suo avvocato come Cosimo Cafucri (difeso da Guglielmo Giordanengo) per chiedere una previsione e poi non ha trovato la forza di continuare a parlare. E chi come Salvatore Salerno che ha guardato la nipotina giocare con un pensiero fisso: «Non riuscirò a vederla crescere, morirò in galera». Il giorno prima dell'ultima sentenza sul caso Thyssen vede sei uomini, su cui gravano condanne che, nonostante il ridimensionamento deciso dalla Corte d'Appello nel febbraio 2013, restano pesanti e spaziano dagli 8 ai 10 anni di reclusione, vivere un'attesa angosciante. «Il mio assistito è disperato - spiega l'avvocato Guglielmo Giordanengo - è stato con-

dannato a 8 anni. Se la Cassazione confermerà non ha che un destino: quello di finire in carcere». Una sorte condivisa con gli altri condannati. «Perlomeno quelli di nazionalità italiana - sottolinea Giordanengo - perché per Harald Espenhahn, l'ad della Thyssen Italia e Gerald Priegnitz, consigliere delegato, essendo cittadini stranieri dovranno essere attivate le procedure di estradizione».

La Corte d'appello presieduta da Giangiacomo Sandrelli il 28 febbraio 2013 ridimensionò le condanne del primo grado proprio per «blindare» la sentenza rendendola inattuabile davanti alla Suprema Corte. La tragedia del rogo della sera del 16 dicembre 2007 nello stabilimento, costata la vita a sette operai, fu giudicata non più un omicidio volontario ma un inci-

dente. Gravissimo però, tanto da meritare condanne pesanti. Le più alte mai inflitte per un infortunio sul lavoro. Harald Hespenthahn, l'amministratore delegato si vide ridurre la pena da 16 anni e mezzo a dieci, Gerald Priegnitz e Marco Pucci, consiglieri delegati, se la cararono con 7 anni. Raffaele Saler-

Per i due dirigenti  
tedeschi si dovrebbe  
avviare la procedura  
di estradizione

L'AD SOTTO ACCUSA

Qui Harald Espenhahn.  
Sopra, processo d'appello

no, direttore dello stabilimento di Torino con otto anni e sei mesi, Daniele Moroni, responsabile dell'area tecnica con nove anni e Cosimo Cafucri, responsabile della sicurezza (l'unico a presentarsi in carcere davanti ai giudici) con otto anni. Il verdetto aveva comunque sollevato l'ira dei familiari.

Questa mattina la vicenda giudiziaria della Thyssen arriva al suo epilogo. I parenti delle vittime saranno fuori dal tribunale ad attendere la decisione dei giudici della Suprema Corte che arriverà probabilmente in tarda serata. Salvatore Salerno spera. «Di trovare dei giudici che valutino i fatti nella loro realtà - spiega - L'appello non ha cambiato nulla per me. Condannano sono 87. A sessant'anni se vado in carcere dopo una settimana sono morto. In realtà lo sono già morto da sette anni. Ho capito che se ti comporti onestamente in questo paese finisci male. Io, l'azienda, siamo stati capri espiatori per tutti gli incidenti sul lavoro accaduti in Italia e passati sempre sotto silenzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROCURA Il pm Raffaele Guariniello chiude le indagini

# «Il metodo Stamina è una grossa truffa» Sotto inchiesta in 20

*Associazione a delinquere per Davide Vannoni  
Nei guai anche medici italiani e biologi ucraini*

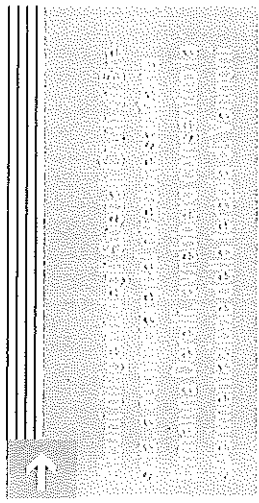
→ A diciotto dei venti indagati è contestato il reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata, all'esercizio abusivo della professione medica, alla somministrazione di medicinali pericolosi per la salute dei pazienti. C'è poi l'accusa di aver violato le norme sulla privacy. C'è l'abuso in atti d'ufficio. E ci sono anche le minacce: nei confronti dei familiari dei pazienti, nei confronti di coloro che osavano criticare le scelte del professore di Lettere e Filosofia Davide Vannoni. Il presidente di Stamina Foundation, ideatore del controverso metodo di cura con le cellule staminali, viene indicato dal procuratore Raffaele Guariniello come «capo, promotore e organizzatore» di un'associazione che avrebbe ottenuto vantaggi economici da pazienti che, pur lottando contro mali incurabili, sarebbero stati convinti a sottoporsi a trattamenti costosi e inutili. Non solo, infatti, non ci sarebbero stati miglioramenti nella salute dei pazienti sottoposti alla metodologia Stamina, ma - si legge nel documento di chiusura delle indagini preliminari notifi-

cato ieri mattina ai venti indagati - si sarebbero addirittura «verificati eventi avversi in un numero significativo» di quegli stessi pazienti.

C'è tutto questo nel durissimo atto d'accusa presentato ieri dalla procura di Torino. Un «avviso di chiusura» che interessa 20 indagati e che condensa in 71 pagine i motivi per i quali si procede nei loro confronti. Nelle carte depositate dal procuratore Guariniello compaiono i nomi di neurologi, biologi, medici degli Spedali civili di Brescia. C'è anche il nome di un dirigente dell'Aifa, l'Agenzia italiana per il farmaco.

Oltre a Davide Vannoni, nel corposo capo d'imputazione preparato dalla procura figura anche il vice del professore, Marino Andolina. Chirurgo ora in pensione, Andolina ricopriva il ruolo di coordinatore del Dipartimento trapianti all'Irccs di Trieste. Sono poi indagati, a vario titolo, anche Gianfranco Merizzi, amministratore delegato di Medestea; Klimentko Vyacheslav e Olena Shchegetska, biologi ucraini; Leonardo Scarzella, neurologo presso l'ospeda-

le Valdese di Torino; Luigi Bistagnino, architetto del Politecnico di Torino; Marcello La Rosa, dirigente dell'Ires Piemonte; Roberto Ferro, presidente del Poliambulatorio Lisa di Carmagnola; Luciano Fungi, medico del Poliambulatorio Lisa di Carmagnola; Andrea Losana, ortopedico che operava in regime di service all'ospedale Valdese di Torino; Mauro Delendi, direttore generale dal 2007 al 2010 del Irccs di Trieste; Ermanna Derelli, direttore sanitario degli Spedali Civili di Brescia; Fulvio Porta, direttore di struttura agli Spedali Civili di Brescia; Carmen Terraroli, membro della segreteria scientifica del Comitato etico degli Spedali



ROMA 2011 P2

civili di Brescia; Arnalda Lanfranchi, dirigente di sezione agli Spedali Civili di Brescia; Gabriele Tomasoni, direttore di struttura agli Spedali civili di Brescia; Carlo Tomino, responsabile dell'Ufficio ricerche e sperimentazione dell'Aifa; Erica Molino e Maurizio Romanazzi, accusati di esercizio abusivo della professione di biologo.

Entrando nello specifico dei ruoli, la procura evidenzia quindi come i due biologi ucraini avessero messo a punto il trattamento a base di staminali per conto di un gruppo di medici torinesi; come Gianfranco Merizzi, l'ad della società Medestea, si fosse proposto di aiutare Vannoni a sfondare in Svizzera; come Carlo Tomino, responsabile dell'ufficio ricerca e sperimentazione dell'Aifa, non avesse ostacolato il progetto Stamina come avrebbe dovuto; e come alcuni dirigenti degli Spedali Civili di Brescia, a cominciare dal direttore sanitario Ermanna Derelli, avessero consentito la sperimentazione della terapia di Vannoni all'interno di un laboratorio del loro stesso ospedale.

[Sfal.]

# La storia La santità nel quotidiano della beata suor Nemesia Valle

## Celebrazioni per il decennale della beatificazione

FABRIZIO FAVRE  
AOSTA

«**L**a santità non consiste nel fare molte cose o nel farne di grandi, ma nel fare ciò che Dio chiede a noi, con pazienza, con amore, donando noi stesse a Lui, soprattutto con la fedeltà al proprio dovere frutto di grande amore... Santo è chi si conforma al proprio posto, ogni giorno per il Signore».

Questo invito alla santità quotidiana vissuta nell'ordinario è una sintesi felice della vita di suor Nemesia Valle di cui quest'anno le Suore della Carità di santa Giovanna Antida festeggiano il decennale della beatificazione, avvenuta a Roma il 25 aprile 2004.

Si inizia il 27 aprile con una solenne concelebrazione in Cattedrale presieduta dal vescovo di Aosta, Franco Lovignana per proseguire il 9 maggio con un recital; il 13 giugno con una conferenza tenuta dalla sua postulatrice suor Anna Antida Casolino; il 25 da una veglia di preghiera seguita il 26 dalla Messa per la memoria liturgica della beata nella Collegiata di Sant'Orso dove suor Nemesia fu battezzata con il nome di Giulia come ricorda una targa appo-

sta in occasione della beatificazione a fianco del battistero.

Giulia nasce ad Aosta il 26 giugno 1847, donando tanta felicità a una coppia giovane e benestante di Donnas - località alle porte della piccola regione autonoma - che aveva già perso prematuramente i due figli precedenti: Anselmo Valle e Maria Cristina Dalbard. Una gioia di breve durata. Cinque anni dopo la mamma morirà prematuramente. Il padre si risposerà ma l'ambiente familiare non si rivelerà più per la futura suor Nemesia un rifugio sufficientemente accogliente. Il primo incontro con la vocazione avviene all'età di 11 quando per conti-

AV  
PZH

### L'anniversario

**Dieci anni fa, il 25 aprile 2004, la religiosa saliva agli onori degli altari. I festeggiamenti promossi dalle suore della Carità di santa Giovanna Antida inizieranno domenica ad Aosta con l'Eucaristia presieduta dal vescovo Lovignana**

Un'immagine della beata suor Nemesia Valle,

che è stata beatificata il 25 aprile 2004

nuare gli studi viene mandata a Besançon, in un educando delle Suore della Carità, dove apprende bene la lingua francese, diventa abile nel suonare il pianoforte, nel ricamare e nel dipingere e si accosta ai testi dei grandi maestri della spiritualità cattolica, da Vincenzo de' Paoli a Francesco di Sales.

Giulia avverte la chiamata e inizia il suo cammino. Prima a Vercelli, nel monastero Santa Margherita per il noviziato, poi a Tortona all'Istituto San Vincenzo, un orfanotrofio e, infine, dopo varie vicissitudini arriva al Monastero di Borgaro dove lascia i segni più significativi del suo impegno. Si leg-

ge sulla lapide posta ad indicare i suoi resti: «Su i sentieri di "Dio solo" visse il suo metodo educativo: la bontà».

Anche a Borgaro sarà ricordata il 16 giugno con una Veglia di preghiera e il 21 con una celebrazione, entrambe nella Chiesa delle Suore della Carità.

Si legge ancora nel suo diario: «Ricorda che l'amore donato è l'unica cosa che rimane, cerca dunque, prima della tua partenza... di aver molto amato. Amare vuol dire soffrire, dunque ama, soffri e taci... Sia il Crocifisso il tuo più bel libro: leggendo e meditando sulle sue Sante piaghe, imparerai a soffrire e ad amare».

# Addio a Valetto, l'uomo del Domopak

ANDREA ZAGHI  
TORINO

Imprenditore e prima ancora partigiano, uomo di cultura ed editore, impegnato nella politica e nel sociale, così come nelle istituzioni piemontesi. È stato tutto questo Cornelio Valetto, morto a Torino il giorno di Pasqua a 94 anni e del quale oggi si celebrano i funerali. Partigiano nelle Valli di Lanzo, Valetto per trentasette anni ha guidato il gruppo Comital - Saiag, multinazionale dell'alluminio a cui si deve il successo nel mondo dei marchi Cuki e Domopak; nominato Cavaliere del Lavoro, consigliere regionale dal 1975 al 1980, Valetto è stato anche componente dei consigli di amministrazione di diverse banche. Un'attività intensa che ha compreso anche quella di editore del settimanale cattolico «Il Risveglio», una passione mai tramontata.

Curioso e attivo fino a pochi giorni prima della morte, Valetto ha rappresentato un punto di riferimento per l'industria e l'economia piemontesi ma anche per la società civile.

L'inizio della sua avventura imprenditoriale deve essere fatto risalire all'immediato Dopoguerra. Valetto, quasi laureato in filosofia, si impiega alla Ozella, fabbrica tessile della quale rivede l'organizzazione del lavoro. Successivamente inizia la guida del gruppo Comital - Saiag facendolo diventare una multinazionale con oltre 5mila lavoratori, 18 stabilimenti e sedi commerciali in Italia e all'estero. Questo fino al 2006, quando lascia la vita imprenditoriale ma non certo la passione per la politica, che si intreccia con la sua grande amicizia con Oscar Luigi Scalfaro: Valetto e il futuro Presidente della Repubblica si conoscono nel '39 nell'Azione Cattolica e iniziano una lunga e du-

ratura amicizia. La vita politica dell'imprenditore; poi, si snoda tutta all'interno dell'area cattolica; anche con la fondazione del centro culturale «Alcide De Gasperi» e con quella del periodico Azione Nuova. Giornalista, Valetto è stato fino al 2009 anche vicepresidente dell'Associazione Stampa Subalpina. Oltre a tutto questo, la vita di Valetto è stata caratterizzata dalla gioventù nella Resistenza. «Senz'altro - ebbe a dire -, il periodo più avventuroso della mia vita e poi ero giovane, c'era tutto da fare, c'era entusiasmo». «Un uomo che ha speso la sua lunga esistenza misurandosi con molte sfide e vincendole sempre a viso aperto», lo ha ricordato il sindaco di Torino, Piero Fassino. È significativo che i funerali - celebrati da don Luigi Ciotti - si svolgano, oggi, alle 10, nella chiesa della Crocetta, alla vigilia del 25 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì  
24 Aprile 2014

CI

...spedite in P.E.

## Le reliquie della santa di Lourdes dopo Ivrea arriveranno a Pinerolo

Centinaia di fedeli hanno partecipato alla messa per Bernadette

> **Ivrea** Ieri è stata una giornata di grande passione e devozione religiosa per Ivrea ed il Canavese. La giornata, infatti, era consacrata alle celebrazioni relative alle reliquie di Santa Bernadette Soubirous. Le reliquie provenienti prima dalla Francia, fermatesi ad Aosta e quindi giunte ad Ivrea sono state esposte nel corso della santa messa pomeridiana e della processione serale officiata da monsignor Edoardo Aldo Cerrato, vescovo di Ivrea, e dal clero diocesano canavese. In centinaia sono stati i devoti giunti da ogni dove per pregare e adorare le reliquie della santa francese. La storia di Santa Bernadette è legata al santuario di Lourdes. Fu lei, infatti, all'età di appena quattordici anni ad avere la prima visione della Madonna Immacolata presso la grotta di Massabielle, sulla riva del fiume Gave de Pou, a pochi chilometri dalla cittadina di Lourdes. La prima visione avvenne l'undici febbraio 1858.

Da quel giorno, fino al sedici luglio dello stesso anno, si susseguirono ben 18 apparizioni. Nel corso di queste la Vergine parlava alla piccola Bernadette invitando lei e le persone alla preghiera. Nel corso della tredicesima visione la giovane ricevette l'incarico di favorire la realizzazione di un santuario nella grotta che sarebbe diventata poi, in seguito, famosa meta di pellegrinaggi. Bernadette si fece suora, all'età di 22 anni, e morì all'età di 35 anni. La sua canonizzazione avvenne nel 1933 ad opera del Papa Pio XI. Nel corso delle celebrazioni serali il vescovo Cerrato ha anche ricordato le canonizzazioni di due papi: Giovanni Paolo II e Giovanni XIII. È stata l'Unitalsi, con il suo vicepresidente Mauro Vollaro, ad organizzare con la diocesi le celebrazioni. Dopo la tappa eporediese le reliquie saranno esposte nella giornata di domani a Pinerolo.

[val.g.]

18  
giovedì 24 aprile 2014

CRONACAQUI

ACA